



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**Economia circolare: un “cambiamento
sistemico” che genera ulteriore valore**

**CIRCULAR ECONOMY: A SYSTEMIC CHANGE GENERATING ADDI-
TIONAL VALUE**

Relatore:

Prof. Laura Trucchia

Rapporto Finale di:

Lucrezia Piccinetti

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. ECONOMIA CIRCOLARE	3
1.1 ORIGINI E DEFINIZIONE.....	3
1.2 PRINCIPI SU CUI SI BASA LA BLUE ECONOMY	5
1.3 BENEFICI ECONOMICI	6
1.4 VANTAGGI AMBIENTALI E DI SISTEMA	8
1.5 DIFFERENZE TRA ECONOMIA LINEARE ED ECONOMIA CIRCOLARE	10
2. INQUADRAMENTO NORMATIVO	12
2.1 L'ECONOMIA CIRCOLARE IN EUROPA	12
2.2 L' ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA	17
3. LA PLASTICA NELL'ECONOMIA CIRCOLARE	20
3.1 NEW PLASTIC ECONOMY	20
3.2 MICROPLASTICHE	23
4. GREEN DEAL EUROPEO	28
4.1 ORIGINI E CONTESTO OBIETTIVI	28
4.2 OBIETTIVI GREEN DEAL	31
CONCLUSIONI.....	35
SITOGRAFIA.....	36

INTRODUZIONE

Al giorno d'oggi, il modello di un'economia circolare, sta pian piano andando a sostituire il modello lineare, dove i beni vengono prodotti, consumati e gettati.

Si sta sviluppando la necessità di dare nuova vita ai prodotti, estendendo la loro durata e contribuendo a ridurre i rifiuti.

Una volta consumato il bene, quest'ultimo non viene gettato, ma i materiali di cui è composto vengono inseriti all'interno del ciclo economico, permettendo di darli nuova vita ed un valore maggiore.

La necessità di questa transazione è dovuta all'aumentare delle persone al quale però non è corrisposto un eguale aumento delle risorse, che invece sono limitate.

Questo tema è esteso a livello internazionale, europeo e nazionale, ma verranno trattati solamente gli ultimi due.

La volontà di ridurre i rifiuti e di promuovere un'economia più sostenibile a livello europeo, nasce intorno al 2014, ma le misure previste vennero ritirate e sostituite nel 2015.

È proprio nel dicembre 2015, infatti, che la Commissione europea adotta un piano d'azione per cercare di favorire la transizione dell'Europa verso un'economia circolare, promuovere una crescita economica il più possibile sostenibile e creare nuovi posti di lavoro. Tutte le 54 misure previste sono state attuate entro il 2019.

Per quanto riguarda l'Italia, quest'ultima si posiziona al primo posto in termini di

circolarità, ma purtroppo si trova dinnanzi ad un paradosso penalizzante: utilizza al meglio le scarse risorse ed ha un buon indice di efficienza, ma investe poco per innovarsi.

Quando si parla di sostenibilità, una delle prime cose che ci viene in mente, è la plastica. Quest'ultima è un materiale costantemente presente nella nostra quotidianità e al contempo importante.

Il modello di economia lineare applicato alla plastica è troppo oneroso, ed è per questo che è nata l'idea di dare nuova vita alla plastica ed applicare a quest'ultima un modello di economia circolare. La plastica non deve diventare rifiuto, ma deve essere riciclata e riutilizzata.

Essendo un materiale difficile da eliminare, quando questa si disintegra, assume via via, forme sempre più piccole fino ad essere definita "microplastica".

Le microplastiche sono ovunque, persino nel cibo che mangiamo e per questa ragione sono state adottate e si adotteranno anche in futuro, misure che vanno a limitare l'uso delle microplastiche, soprattutto ad uso intenzionale.

Per cercare di rendere sostenibile l'economia dell'UE, è stata elaborata una strategia che prende il nome di "Green Deal Europeo".

Risulta essere una serie di leggi e investimenti per cercare di combattere i cambiamenti climatici ed il degrado ambientale.

Queste misure hanno l'obiettivo di promuovere l'uso efficiente delle risorse e ripristinare la biodiversità e ridurre l'inquinamento.

1. ECONOMIA CIRCOLARE

1.1 ORIGINI E DEFINIZIONE¹

L'economia circolare, o economia blu, è un modello di economia “pensata per potersi rigenerare da sola”. (Ellen MacArthur)

Viene definita, infatti, come quel sistema economico pianificato per riutilizzare i materiali di scarto in successivi cicli produttivi, riducendo il più possibile gli sprechi.

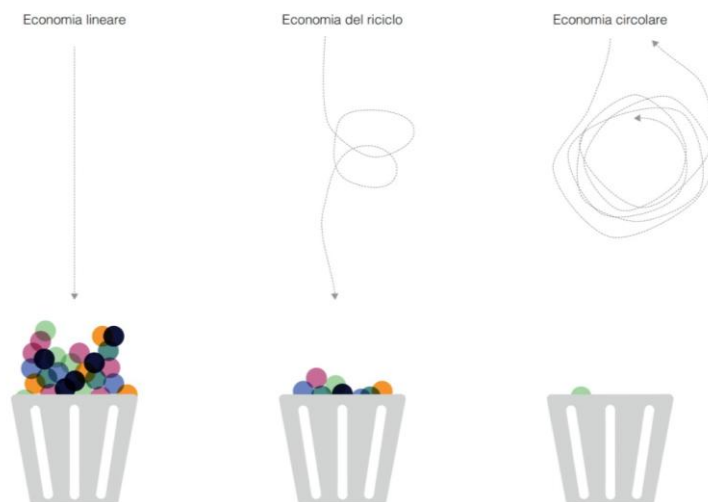
Si possono individuare due processi industriali ai quali applicare i concetti dell'economia circolare: il ciclo biologico ed il ciclo tecnico.

Nel ciclo biologico si prendono in considerazione i nutrienti biologici che possono essere rimessi nella biosfera, mentre per quanto riguarda il ciclo tecnico, i materiali a cui facciamo riferimento sono beni durevoli e che non possono essere assorbiti dalla biosfera e che sono quindi destinati ad essere rivalorizzati, trasformandoli in risorse utili, senza alterarne il loro valore.

Quanto più puri sono questi flussi e migliore la qualità con cui essi circolano, tanto è maggiore il valore aggiunto che viene prodotto dall'economia circolare.

¹ <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/circular-economy/what-is-the-circular-economy>

ECONOMIA CIRCOLARE Confronto con le altre economie



Fonte: Elaborazione propria

L'economia circolare è dunque un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione alla produzione, sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun altro.

Il concetto di economia circolare ha origini remote e non è riconducibile ad un autore o ad una data precisa.

L'idea del feedback, risale a tanto tempo fa e possiamo ritrovarla in varie scuole di pensiero filosofiche.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'idea di circolarità è sorta nei paesi industrializzati.

I progressi tecnologici supportano la transazione verso un'economia circolare, generando così il concetto di feedback.

1.2 PRINCIPI SU CUI SI BASA LA BLUE ECONOMY²

Il modello dell'economia circolare si basa sulle tre "R": Ridurre, Riusare, Riciclare.

Un'impostazione circolare implica la revisione di tutte le fasi della produzione.

I principi fondamentali, individuati dalla fondazione Ellen MacArthur sono:

1- Progettare rifiuti e inquinamento: i rifiuti e l'inquinamento sono nella maggior parte dei casi il risultato del modo in cui progettiamo le cose.

Non sono effetti causali, ma conseguenze di decisioni prese in fase di progettazione, dove si determina circa l'80% degli impatti ambientali.

2- Mantenere prodotti e materiali in uso: lo spreco continuo di risorse è un effetto negativo. Prodotti e materiali devono essere mantenuti e riutilizzati nell'economia.

Si tratta di favorire la sostituzione delle materie prime vergini con materie di seconda mano, provenienti da filiere di recupero che ne conservino le qualità.

3- Rigenerare i sistemi naturali: non si tratta solo di proteggere, ma anche di migliorare l'ambiente.

In natura non esiste il concetto di rifiuto: tutto è cibo per qualcun altro.

Restituendo preziosi nutrienti al suolo e ad altri ecosistemi, attraverso il ciclo biologico, possiamo migliorare le nostre risorse naturali.

² <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/explore/the-circular-economy-in-detail>

1.3 BENEFICI ECONOMICI³

Il passaggio verso questa tipologia di modello economico influenzerà tutta la società. I potenziali benefici macroeconomici:

- 1- Crescita economica: questa tipologia di beneficio, si potrebbe ottenere attraverso una combinazione di maggiori entrate, ottenibili grazie all'impiego di attività circolari e costi di produzione più bassi grazie a un utilizzo più produttivo degli input.

Questi cambiamenti di input e output delle attività di produzione economica, influenzano l'offerta, la domanda e i prezzi a livello di economia. I suoi effetti si espandono verso tutti i settori dell'economia, generando così un aumento della crescita economica.

- 2- Risparmio sui costi dei materiali: si stima che nei settori dei prodotti complessi di media durata (beni pluriennali) nell'UE, le opportunità di risparmio annuo sui costi netti di materiali ammontino a 630 miliardi.

Per i beni di consumo esiste un potenziale di risparmio sui costi dei materiali fino a 700 miliardi di dollari a livello globale.

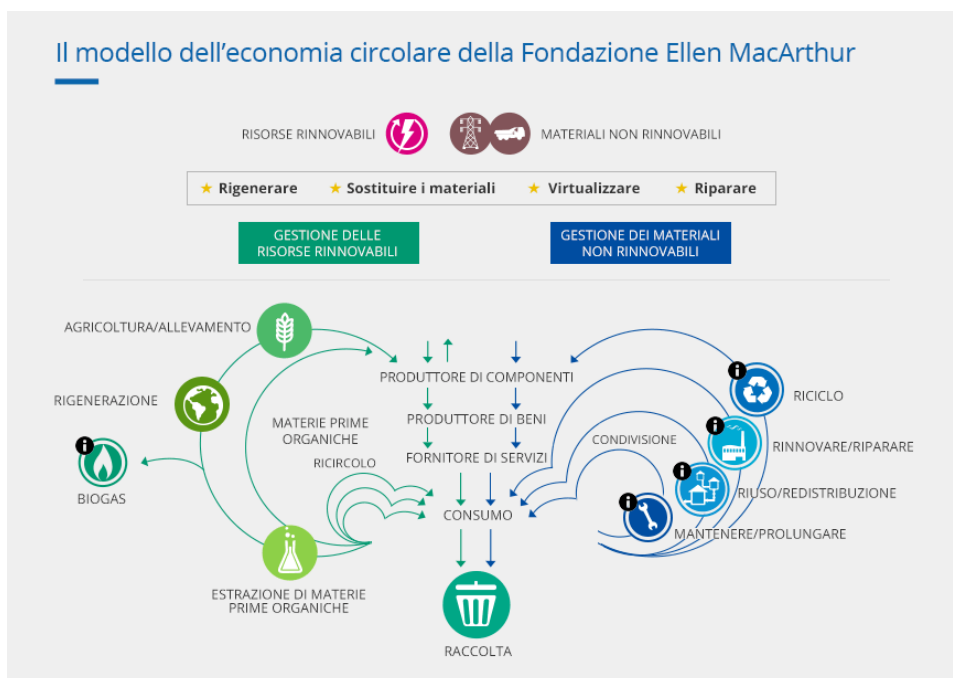
- 3- Potenziale creazione di posti di lavoro: in seguito ad importanti studi a livello occupazione, in merito ad una transazione verso un'economia circolare, si è affermato che si verificheranno effetti positivi.

³ <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/explore/the-circular-economy-in-detail>

È stato dichiarato, infatti, che un eventuale adozione di un modello circolare implicherà una riduzione dei posti di lavoro, ma allo stesso tempo ci saranno nuovi posti creati dall'economia circolare.

Questo impatto positivo è in gran parte dovuto all'aumento della spesa alimentata da prezzi più bassi ed alta intensità di manodopera; e lavoro più qualificati nella rigenerazione.

- 4- Innovazione: il passaggio da economia lineare a economia circolare è un'opportunità per il pianeta. I vantaggi della blue economy includono tassi più elevati di sviluppo tecnologico, materiali di migliore qualità, manodopera, efficienza energetica e maggiori opportunità di profitto per le aziende.



Fonte: Ellen MacArthur Foundation

1.4 VANTAGGI AMBIENTALI E DI SISTEMA⁴

Quale sarà l'impatto che avrà il passaggio ad un'economia circolare sull'ambiente?

I potenziali vantaggi si estendono oltre l'economia e nell'ambiente naturale.



Fonte: Elaborazione propria

Il diossido di carbonio, o anidride carbonica (CO_2), è un gas presente in natura in quantità limitate.

Una volta formata, permane nell'atmosfera contribuendo all'effetto serra naturale.

Un aumento eccessivo della temperatura, soprattutto in ragione dell'emissione antropica di CO_2 e degli altri gas effetto serra, genera il riscaldamento climatico.

È stato proprio l'uomo stesso a contribuire all'aumento dell'uso di combustibili fossili i quali costituiscono la principale fonte umana di emissione atmosferica di anidride carbonica dell'era moderna.

Quest'ultima rappresenta oggi il principale responsabile dell'aumento dell'effetto serra.

⁴ <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/explore/the-circular-economy-in-detail>

Per l'Europa, l'adozione di un modello circolare potrebbe dimezzare l'emissione di diossido di carbonio entro il 2030, rispetto ai livelli odierni.

Per quanto riguarda, invece, il consumo di materie prime, l'economia circolare potrebbe essere un'ottima soluzione per la riduzione del consumo delle materie prime del 32% entro il 2030.

L'idea è quella di utilizzare materie di seconda mano che abbiano mantenuto la loro qualità originaria.

Infine, in relazione al terzo vantaggio, possiamo dire che il degrado del suolo costa circa 40 miliardi di dollari all'anno in tutto il mondo.

In ragione di questo, una maggiore produttività della terra, meno sprechi alimentari e un feedback biologico, aumenteranno il valore della terra e del suolo come risorse.

Restituire materiale biologico nel terreno, farà sì che non si dovrà ricorrere a nutrienti aggiuntivi.

1.5 DIFFERENZE TRA ECONOMIA LINEARE ED ECONOMIA CIRCOLARE

La nostra economia si trova bloccata in un sistema che privilegia il modello lineare di produzione e consumo.

Il sistema attuale, però, sta raggiungendo i suoi limiti e non funziona né per le imprese, né per le persone né per l'ambiente.

L'economia lineare è un modello basato sulla produzione di prodotti per ricavarne un profitto.

Il profitto che l'azienda ottiene, è il risultato della differenza tra il costo sostenuto per produrre il bene ed il prezzo al quale lo vendiamo.

L'obiettivo principale è quello di massimizzare il profitto e per raggiungerlo è necessario innovare le tecnologie in modo da poter produrre di più e vendere a costi più bassi.

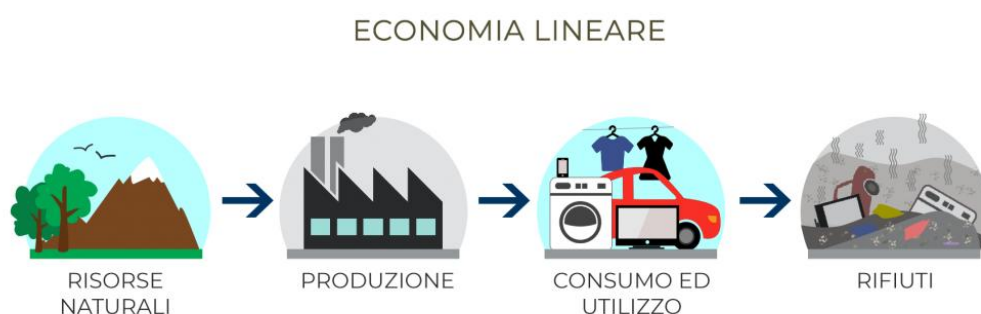
Il processo produttivo relativo all'economia lineare prevede degli input e degli output, ovvero beni e servizi che saranno poi venduti sul mercato.

Un ruolo centrale, infatti, è dato dal ruolo del mercato caratterizzato da una forte competitività, il quale detta regole di produzione e di vendita.

L'adeguamento della produzione alla domanda, porta questo modello economico ad una produzione infinita.

Questo meccanismo veloce di produzione-vendita, fa sì che i prodotti diventino presto obsoleti, incentivando i soggetti ad acquistarne sempre di nuovi.

L'economia lineare crea un impatto negativo a livello ambientale e non tiene conto della finitezza delle risorse naturali.



Fonte: <https://endurancecloud.com/economia-circolare-per-le-aziende/>

L'infinita e veloce produzione di beni, porta ad un'infinita e veloce produzione di rifiuti.

In ragione di questi enormi effetti negativi, è nata l'idea di economia circolare, dove l'obiettivo è quello di dare nuova vita ai prodotti, contribuendo a ricostruire la salute generale del sistema.

2. INQUADRAMENTO NORMATIVO

2.1 L'ECONOMIA CIRCOLARE IN EUROPA

Nel settembre 2014, la Commissione Europea elaborò un insieme di misure che avevano l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti e di promuovere una transizione verso un'economia di tipo circolare.

Queste misure sono contenute nella comunicazione intitolata “Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti”, accompagnata da una proposta di modifica di alcune direttive in materia di rifiuti.

La proposta prevedeva:

- Riciclaggio del 70% dei rifiuti urbani e l'80% degli imballaggi entro il 2030
- Vietare il conferimento in discarica dei rifiuti riciclabili a partire dal 2025

La Commissione Juncker ritirò la proposta, annunciando di sostituirla entro la fine del 2015.

Un ulteriore passo avanti è stato fatto il 2 Dicembre 2015 con la comunicazione “L'anello mancante: un piano d'azione europeo per l'economia circolare”.

Questo documento iniziò ad analizzare l'interdipendenza di tutti i processi della catena di valore.

Il piano d'azione definiva 54 misure inerenti al ciclo di vita del prodotto: dall'estrazione, alla produzione, al consumo, fino alla gestione dei rifiuti e al mercato delle materie prime secondarie.

L'esito è stato che tutte le 54 misure preventivate, sono state attuate entro il 2019.

Questa transizione è stata finanziata per oltre 650 milioni di euro da Orizzonte 2020 e per altri 5,5 miliardi di euro dai fondi strutturali.

Gli obiettivi del piano d'azione sono:

- Riciclaggio rifiuti urbani

Entro il 2025	Entro il 2030	Entro il 2035
55%	60%	60%

- Riciclaggio imballaggi

	Entro il 2025	Entro il 2030
Tutti i tipi di imballaggio	55%	60%
Plastica	50%	55%
Legno	25%	30%
Metalli ferrosi	70%	80%
Alluminio	50%	60%
Vetro	70%	75%
Carta e cartone	75%	85%

- Raccolta differenziata: l'obbligo di separare il vetro, carta e cartone, plastica e metalli, permetteranno di ottenere una qualità migliore delle materie prime secondarie.

Entro il 2022 si dovranno raccogliere in modo separato i rifiuti domestici pericolosi; entro il 2023 i rifiuti organici; entro il 2025 i tessili.

- Riduzione graduale dei rifiuti messi in discarica: lo smaltimento dei rifiuti in un'ottica di economia circolare non è previsto, provocherebbe solo inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria.

Per questa ragione, entro il 2035 i rifiuti urbani smaltiti in discarica, dovranno essere ridotti, fino al 10% del totale dei rifiuti prodotti.

“La Commissione intende adottare misure a 360° per cercare di cambiare l'intero ciclo di vita del prodotto, non soffermandosi solo sulla fase finale, trasformando l'economia dell'Unione per sostenere la riparabilità, la durata e la riciclabilità dei prodotti attraverso normative che toccano l'intera filiera, incentivando l'uso efficiente delle biorisorse” (Diritti fondamentali.it).

La posizione dei Paesi oggi in merito⁵:

Alla circolarità:

<i>Indice complessivo di circolarità</i>		2020	Variazione di punteggio dal 2019 al 2020	Posizione rispetto al 2019
1°	Italia	100	-2	↔
2°	Germania	89	-1	↔
3°	Francia	88	7	↔
4°	Polonia	72	2	↑
5°	Spagna	71	-6	↓

Gestione dei rifiuti:

<i>Indice di performance sulla gestione dei rifiuti</i>		2020	Posizione rispetto al 2019
1°	Italia	25	↔
2°	Polonia	19	↔
3°	Francia	17	↑
4°	Germania	16	↓
5°	Spagna	13	↔

Utilizzo delle materie prime seconde:

<i>Indice di performance sull'utilizzo delle materie prime seconde</i>		2020	Posizione rispetto al 2019
1°	Francia	10	↔
2°	Italia	8	↔
3°	Germania	6	↔
4°	Polonia	4	↔
5°	Spagna	2	↔

⁵ Le tabelle derivano dalla seguente fonte: https://www.fondazionevilupposostenibile.org/wp-content/uploads/dlm_uploads/Rapporto-sulleconomia-circolare-in-Italia-2020.pdf

Produzione:

<i>Indice complessivo di performance sulla produzione</i>		2020	Posizione rispetto al 2019
1°	Italia	38	↔
2°	Germania	28	↑
3°	Francia	26	↑
4°	Spagna	25	↓
5°	Polonia	18	↔

Consumo:

<i>Indice complessivo di performance sul consumo</i>		2020	Posizione rispetto al 2019
1°	Francia	13	↔
2°	Germania	10	↑
2°	Spagna	10	↓
3°	Italia	7	↔
4°	Polonia	5	↔

2.2 L' ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA⁶

L'economia circolare, è la risposta ad un'economia di tipo estrattivista, ma questa transizione richiede politiche ambiziose, supportate da un quadro legislativo chiaro, utile agli investitori.

La legislazione italiana in materia di economia circolare ha origine nella normativa inerente al ciclo dei rifiuti.

Il 2 Febbraio 2016, con la legge di stabilità 2016, è entrato in vigore il Collegato Ambientale.

Quest'ultimo contiene disposizioni in materia di normativa ambientale per promuovere la green economy e lo sviluppo sostenibile.

L'Italia si posiziona al primo posto, tra le cinque principali economie europee, sopra alla Germania, Francia, Polonia e Spagna.

Il nostro primato, però, si trova a repentaglio a causa della veloce crescita di Francia e Polonia, le quali hanno migliorato le loro performance con rispettivamente più 7 punti e più 2 punti di tasso di circolarità nell'ultimo anno.

Come è possibile leggere nel “Rapporto nazionale sull'economia circolare in Italia 2020”, realizzato da Enea e Circular Economy Network (CEN), il nostro Paese si trova al secondo posto sotto alla Germania per quanto riguarda l'ambito lavorativo, con 517.000 occupati contro 659.000 .

⁶ Per la stesura di questo capitolo si fa riferimento alla seguente fonte: https://www.fondazionevilupposostenibile.org/wp-content/uploads/dlm_uploads/Rapporto-sulleconomia-circolare-in-Italia-2020.pdf

Le persone che vengono impiegate nei settori circolari, rappresentano il 2,06% del totale, valore superiore alla media UE che è dell'1,7%.

Nonostante la nostra sia una posizione vincente, in Italia gli occupati nell'economia circolare tra il 2008 e il 2017 sono diminuiti dell'1%.

L'Italia si trova di fronte ad un paradosso penalizzante: è un Paese che utilizza nel modo migliore le scarse risorse destinate all'avanzamento tecnologico e ha un buon indice di efficienza ("per ogni chilo di risorsa consumata, si generano 3.5 euro di Pil, contro una media europea di 2,24"), ma genera pochi investimenti.

Roberto Morabito, Direttore del Dipartimento Sostenibilità dei Sistemi Produttivi e Territoriali di ENEA, afferma che "serve un intervento sistemi con la realizzazione di infrastrutture e impianti, con maggiori investimenti nell'innovazione e soprattutto, con strumenti di governante efficaci, quali l'Agenzia Nazionale per l'Economia Circolare".

In riferimento alla gestione dei rifiuti, l'Italia si trova al primo posto, sopra la Polonia, con un distacco di 6 punti.

Il 26 settembre 2020 l'economia circolare italiana ha subito una svolta: è entrato in vigore il decreto legislativo 116/2020 che, in attuazione delle direttive 2018/851/UE e 2018/852/UE, rende concreta la disciplina comunitaria dell'economia circolare, dettando nuove disposizioni in riferimento ai rifiuti, agli imballaggi e ai relativi rifiuti.

Il decreto è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'11 settembre 2020, n°226, modificando la parte quarta del TUA, ovvero del testo unico ambiente.

Le novità introdotte riguardano in primo luogo i rifiuti speciali e quelli urban: è possibile assimilare i rifiuti speciali a quelli urbani quando siano “simili per natura e composizione ai rifiuti domestici”. Quindi, quando sono simili, saranno conteggiati allo stesso modo, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di riciclo definiti dalla comunità europea.

Un altro aspetto importante, che risulta essere conseguenza del primo punto, lo troviamo al comma 2 bis del decreto. In quest'ultimo viene disciplinato che le aziende non sono obbligate a rivolgersi ad un gestore pubblico per il conferimento dei rifiuti e possono scegliere anche un gestore privato dal 26 Settembre 2020.

Le aziende che scelgono un operatore privato per la gestione dei rifiuti, saranno detassate in modo proporzionale ai rifiuti avviati al recupero tramite l'operatore scelto.

Coloro che sceglieranno un operatore pubblico, saranno vincolate a quest'ultimo per i successivi 5 anni, senza possibilità di recesso e senza la possibilità di affidarsi ad un privato.

3. LA PLASTICA NELL'ECONOMIA CIRCOLARE

3.1 NEW PLASTIC ECONOMY

La plastica è un materiale sempre presente nella nostra quotidianità e a sua volta anche importante.

È possibile dividerla in tre categorie:

- 1- A base fossile (petrolio o gas)
- 2- Rinnovabile (organico, biologico)
- 3- Riciclabile

La maggior parte della plastica è a base fossile, solo una piccola parte è rinnovabile e quando facciamo riferimento agli imballaggi, solamente il 2% è formato da plastica riciclata.

Sono materiali versatili, ma l'uso che l'uomo ne fa, è molto oneroso.

Il modello lineare "take-make-waste" implica l'utilizzo di petrolio e gas per realizzare prodotti di questo materiale che spesso vengono generati con l'obiettivo di essere utilizzati una sola volta per poi essere buttati via.

Il nostro rapporto con la plastica deve quindi essere ripensato: è necessario un cambiamento sistemico che implichi una transizione verso l'economia circolare per la plastica, in cui non diventa mai rifiuto o inquinamento.

L'iniziativa è nata grazie a due rapporti della New Plastic Economy: uno nel 2016 e l'altro nel 2017, i quali hanno attirato l'attenzione e sono diventati punti di riferimento a livello globale.

In relazione al primo, nel gennaio 2016, the World Economic Forum e la Ellen MacArthur Foundation, hanno lanciato un report intitolato "Ripensare il futuro della plastica al World Economic Forum di Davos". Per la prima volta, la ricerca ha fornito una visione di un'economia in cui la plastica non diventa mai rifiuto.

Il rapporto riconosce che, "mentre la plastica e gli imballaggi in plastica sono parte integrante dell'economia globale e offrono molti vantaggi, le loro catene del valore attualmente comportano svantaggi significativi".

Nel rapporto del 2017, la ricerca sviluppata sempre dal World Economic Forum e dalla Ellen MacArthur Foundation, ha fornito un piano d'azione per andare verso il riutilizzo e il riciclaggio del 70% degli imballaggi in plastica; si sta lavorando per la riprogettazione e l'innovazione del restante 30%.

Approvato da oltre 40 leader del settore, dimostra una chiara strategia di transizione per l'industria globale della plastica per proteggere gli imballaggi migliori, aumentare i tassi di riciclaggio e introdurre nuovi modelli per fare un uso migliore degli imballaggi.

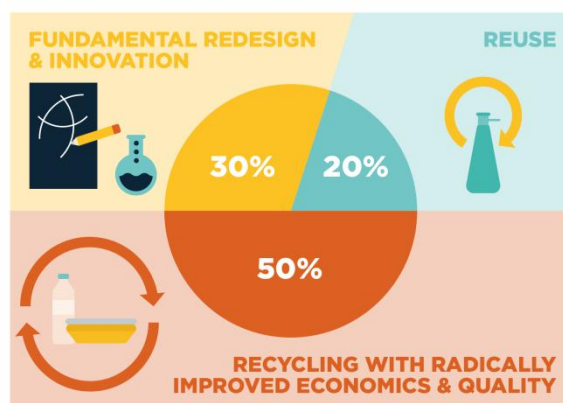
Entrambi hanno portato verso una visione comune di un'economia circolare per la plastica, riunendo le principali parti interessate.

Oggi, questa iniziativa sta apportando grandi cambiamenti in questo settore, unendo più di 1000 organizzazioni.

Le parole cardine sono: eliminare, innovare e diffondere.

- Eliminare la plastica superflua, introducendo nuovi modelli che permettano la consegna dei prodotti senza imballaggi o utilizzando imballaggi riutilizzabili.
- Innovare nel modo più rapido possibile e cercare di raggiungere nuovi modelli di business, design del prodotto, materiali, tecnologie e sistemi di raccolta per accelerare la transizione verso un'economia circolare.
- Diffondere il più velocemente possibile articoli in plastica che siano riutilizzabili, riciclabili o compostabili.

Three strategies to transform the global plastic packaging market



World Economic Forum and Ellen MacArthur Foundation
The New Plastics Economy - Catalysing action (2017, www.newplasticseconomy.org).



Fonte: Ellen MacArthur Foundation

3.2 MICROPLASTICHE

La plastica è un materiale diffuso e la sua disintegrazione porta alla nascita delle microplastiche.

Le microplastiche sono dei minuscoli pezzi di materiale plastico con un diametro inferiore ai 5 millimetri.

Le possiamo trovare ovunque: negli oceani, nell'aria, nei campi fino ad arrivare al nostro cibo e nell'acqua potabile.



Fonte: Commissione Europea

Si è stimato che per il 2050 potrebbe esserci più plastica che pesce!

Le microplastiche si formano nel tempo in conseguenza ad oggetti come buste, bottiglie, giocattoli, pacchetti di alimenti e non scompaiono, ma finiscono solo per essere sempre più piccoli.

Una volta raggiunte le misure per essere definite “micro”, quest’ultime vengono consumate dagli animali marini, diventando cibo per i pesci più grandi e per i mammiferi.

Questo inquinamento ha portato all'infertilità di alcune specie, mentre per altre sono diventate causa di morte in quanto il loro nutrimento è per la maggior parte formato da plastica e non da cibo.

Oltre a causare enormi danni a livello marino, le microplastiche sono negative anche a livello economico, climatico e per la salute umana.

Il costo stimato dei rifiuti marini è compreso tra i 259 e i 695 milioni di euro.

A livello di salute umana, comporta un'esposizione a sostanze chimiche, ma non è ancora ben chiaro l'impatto che questo materiale ha sugli umani.

Per quanto riguarda il clima, la Commissione Europea ha dichiarato che "riciclare 1 milione di tonnellate di plastica, equivale a togliere 1 milione di auto dalle strade (in termini di emissioni di diossido di carbonio).

Le microplastiche possono essere suddivise in due tipologie:

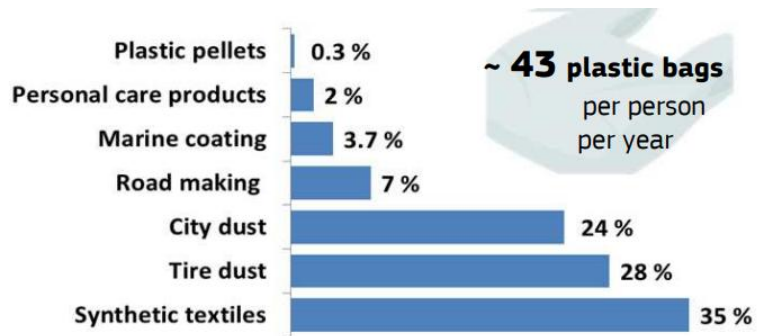
1. Primarie: sono rilasciate direttamente nell'ambiente sotto forma di piccole particelle.

Questa categoria rappresenta circa il 15-31% delle microplastiche presenti negli oceani.

Le fonti principali da cui provengono sono per esempio il lavaggio dei capi sintetici (35%), l'abrasione degli pneumatici (28%) e possiamo trovarle anche in prodotti per la cura del corpo, dove queste vengono aggiunte di proposito (2%).

2. Secondarie: provengono dalla degradazione degli oggetti di plastica di dimensioni maggiori presenti nell'acqua, abrase dal vento e sottoposte ai raggi UV.

La loro quantità supera quella delle microplastiche primarie, infatti, sono presenti negli oceani per circa il 65-80%.



Fonte: Commissione Europea

Le quantità di microplastiche sono in continuo aumento, tanto che nel 2017 l'ONU ha dichiarato che ci sono circa 51 mila miliardi di particelle di microplastiche nei mari.

Queste particelle impiegano migliaia di anni per degradarsi e sono quasi impossibili da eliminare totalmente, provocando effetti negativi a livello ambientale.

Nel 2018, il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione europea di introdurre entro il 2020 un divieto paneuropeo relativo all'aggiunta intenzionale di microplastiche nei prodotti per la cura del corpo, come negli scrub, nei cosmetici e detersivi.

Nel gennaio 2019, l'ECHA ha proposto una restrizione sull'uso intenzionale di microplastiche nei prodotti immessi sul mercato europeo e nello Spazio economico europeo (SEE) per evitare o ridurre il loro rilascio nell'ambiente.

La stima fatta dall'ente prevede una riduzione di circa il 70% delle emissioni e un rilascio di circa 500 tonnellate di microplastiche in meno nei 20 anni successivi alla sua introduzione.

4. GREEN DEAL EUROPEO

4.1 ORIGINI E CONTESTO OBIETTIVI



Fonte: Commissione Europea

Il Green Deal Europeo è una “strategia”, cioè una serie di misure di diversa natura, fra cui leggi e investimenti, che saranno realizzate nei prossimi trent’anni, con l’obiettivo di migliorare il benessere generale, attraverso la riduzione dell’inquinamento, l’utilizzo delle energie rinnovabili, protezione della biodiversità ed il contrasto ai cambiamenti climatici.

“Rendere l’Europa climaticamente neutra e proteggere il nostro habitat farà bene alle persone, al pianeta e all’economia”. (Commissione Europea)

L’attuale Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha definito il Green Deal come “una strategia per la crescita, la quale ci consentirà di ridurre le emissioni e di creare posti di lavoro”.

È stata proprio Ursula von der Leyen, nel dicembre del 2019, a presentare il suo Green Deal.

Un piano molto ambizioso che “trasformerà l’Unione Europea in una società giusta e prospera, con un’economia di mercato moderna e dove le emissioni di gas serra saranno azzerate e la crescita sarà sganciata dall’utilizzo delle risorse naturali”.

Al momento la Commissione ha pianificato i primi due anni, in quanto importanti per creare una base solida, in grado di reggere un progetto così incidente.

A quest’ultimo lavoreranno sia la Commissione, l’organo esecutivo dell’Unione, sia il Parlamento e il Consiglio, i quali detengono il potere legislativo.

Per la Commissione, questo progetto verrà gestito da Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione stessa, il quale ha ricevuto una delega ufficiale dal Presidente von der Leyen.

Timmermans sostiene che “si propone una transizione verde e inclusiva che contribuirà a migliorare il benessere delle persone e a trasmettere un pianeta sano alle generazioni future”.

Il Green Deal verrà finanziato con un’importante quantità di denaro, pubblico e privato.

Si è stimato l’utilizzo di 1000 miliardi di euro nei primi dieci anni per poterlo finanziare, all’incirca 100 miliardi all’anno.

La cifra reale, ovvero quella che sarà effettivamente impiegata, sarà stabilita dal bilancio pluriennale dell’Unione Europea per il periodo compreso fra il 2021 e il 2027.

Questa nuova strategia di crescita, non è stata un processo semplice, ma bensì un risultato di un'evoluzione del pensiero della Commissione europea sin dal 2011.

“L'economia circolare offre opportunità di separare progressivamente il consumo di risorse dalla crescita economica, riducendo quindi potenzialmente la dipendenza dell'UE dalle materie prime importate e vergini e la sensibilità alla fluttuazione dei prezzi delle risorse, fornendo allo stesso tempo nuove opportunità di business”. (Ellen MacArthur Foundation)

Il piano d'azione per l'economia circolare (CEAP) dell'UE, era un insieme di azioni legislative e non legislative adottate nel 2015, il quale aveva come obiettivo il passaggio da un modello lineare ad uno circolare.

Quest'ultimo prevedeva 54 azioni, di cui quattro erano proposte legislative sui rifiuti.

Queste proposte legislative sono state avanzate dalla Commissione Europea insieme al Piano d'Azione e includevano obiettivi di discarica, riutilizzo e riciclaggio da rispettare entro il 2030 e il 2035.

I risultati del Piano sono stati che tutte le 54 azioni sono state adottate o attuate entro il 2019.

Secondo l'Eurostat, vi è stato un aumento dei posti di lavoro del 6% tra il 2012 e il 2016 all'interno dell'UE.

4.2 OBIETTIVI GREEN DEAL

L'UE intende:



Diventare climaticamente neutra entro il 2050



Proteggere vite umane, animali e piante riducendo l'inquinamento



Aiutare le imprese a diventare leader mondiali nel campo delle tecnologie e dei prodotti puliti



Contribuire a una transizione giusta e inclusiva

Fonte: Commissione Europea

L'obiettivo generale del Green Deal europeo è rendere l'Unione europea il primo "climate-neutral bloc" entro il 2050.

Per raggiungerlo, sarà necessario l'aiuto di tutti i settori della nostra economia:

Energia: la produzione e l'uso dell'energia rappresentano oltre il 75% delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE.

Per raggiungere la neutralità climatica, uno degli obiettivi è quello di decarbonizzare il sistema energetico dell'Ue, con lo scopo di raggiungere "emissioni di gas serra nette zero entro il 2050".

Nel 2023, gli Stati membri aggiorneranno i propri piani climatici e energetici nazionali per aderire all'obiettivo UE in materia di clima per il 2030.

Industria: Questo settore è responsabile al 20% delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE ed utilizza solo il 12% di materiale riciclato.

Per questo settore, la Commissione europea presenterà una strategia industriale basata sulla digitalizzazione e su nuove tecnologie. Inoltre, verrà presentata una proposta per la produzione di acciaio a zero emissioni di cambio entro il 2020.

Gli studi hanno dimostrato che dal 1970 al 2017, l'estrazione di risorse annuale a livello mondiale è triplicata. Le ripercussioni di questo processo hanno portato a una perdita del 90% della biodiversità.

Edifici: gli immobili in Europa sono caratterizzati da una scarsa efficienza energetica e sono responsabili di circa il 40% del consumo energetico.

Lo scopo sarà quello di ristrutturare gli edifici, ridurre le bollette energetiche, agevolando coloro che hanno difficoltà economiche e l'uso dell'energia.

In questo settore vengono utilizzate, per la maggior parte, risorse non rinnovabili, pertanto il piano promuove l'uso di metodi di ristrutturazione efficienti dal punto di vista energetico.

Il tasso di ristrutturazione annuale varia tra lo 0.4% ed 1.2%: la Commissione vorrebbe raddoppiare questi numeri con un'intensa attività di ristrutturazione del settore immobiliare pubblico e privato.

“Per migliorare la coesione sociale e migliorare la vita dei cittadini in un'ottica di sostenibilità e densificazione, è stato creato il modello urbano “Smart cities”, ovvero città intelligenti, inclusive, sostenibili, senza consumo di nuovo suolo e secondo i principi e gli indirizzi adottati dall'UE” (Federalismi.it).

Questa tipologia di edificio, permette di toccare più tematiche come la mobilità sostenibile, efficientamento energetico, le persone, la qualità della vita e la governance. (Federalismi.it)

Per la loro realizzazione, è stato stanziato un fondo di circa 12,18 milioni di euro.

Mobilità: i trasporti rappresentano il 25 % delle nostre emissioni. Per il settore trasporti, la Commissione prevede una riduzione di emissioni del 90% entro il 2050.

Per arginare questo problema, si intende attuare una mobilità intelligente, ovvero forme di trasporto privato e pubblico più pulite, più economiche e più sane.

La Commissione intende promuovere, attraverso il programma “Meccanismo per collegare l’Europa” anche sistemi intelligenti di mobilità di gestione del traffico e soluzioni di “Mobility as a service” per rendere sostenibile la mobilità, ridurre il traffico e l’inquinamento e favorire, infine, il trasporto pubblico. (Camera dei deputati Ufficio trasporti con l’Unione europea)

Per esempio, la Commissione ha proposto di indicare il 2021 quale anno europeo delle ferrovie per sostenere la realizzazione degli obiettivi fissati nel Green Deal.

Sono mezzi di trasporto sostenibili e sicuri e avranno un ruolo primario nel futuro sistema europeo di mobilità.

Non solo rispettano l’ambiente e sono efficienti dal punto di vista energetico, ma sono anche l’unico mezzo ad aver ridotto le proprie emissioni di diossido di carbonio dal 1990, aumentando allo stesso tempo i volumi di trasporto.

È stato scelto l’anno 2021 per lasciare tempo alla loro modernizzazione, necessaria per poterla individuare come un’ottima alternativa ai mezzi di trasporto meno sostenibili.

La proposta di dichiarare l'anno 2021 come anno delle ferrovie deve ora essere adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

Fermo restando in un'ottica di mobilità sostenibile, il comma 47 istituisce, a partire dall'anno 2022, un fondo per lo sviluppo delle reti ciclabili urbane, mentre il comma 75 ha provveduto ad equiparare i monopattini elettrici ai velocipedi, come definiti nel Codice della strada.

Si tratta di un decreto con il quale si è voluta sperimentare la micromobilità elettrica.

CONCLUSIONI

In questo elaborato è emerso quanto è importante salvaguardare noi stessi e l'ambiente in cui viviamo per poter garantire un futuro migliore alla generazione attuale e a quella che verrà.

La rilevanza del bene-ambiente è estesa a tutti, sia in termini oggettivi che soggettivi. L'oggettività la ritroviamo negli effetti dannosi che fattori ambientali sono in grado di portare su tutto il pianeta, mentre la soggettività la ritroviamo nella collaborazione a livello globale per far sì che questa transizione verso un'economia circolare possa diventare ufficiale.

È importante, quindi, iniziare a cambiare l'ottica di vedere i prodotti, pensare che questi non finiscono il loro uso con il soddisfacimento del nostro bisogno, ma che invece i materiali riutilizzabili di cui sono composti, vengono inseriti nel ciclo economico e trasformati, diventando utili per un'altra persona, riducendo al massimo gli sprechi e aumentando il valore finale.

Come si evince dai contenuti dell'Agenda 21 e dall'Agenda 2030 elaborata in sede ONU⁷, si sta cercando di indirizzare l'economia verso la sostenibilità, cercando di conciliare le esigenze del mercato con quelle ambientali.

Difatti, l'obiettivo dello sviluppo sostenibile è quello di promuovere l'uso efficiente delle risorse, tenendo sotto controllo la crescita economica e la socialità.

⁷ <https://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2020/04/Economia-circolare-e-intervento-pubblico-nell%E2%80%99economia-spunti-di-riflessione.pdf>

SITOGRAFIA

Capitolo 1

- <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/circular-economy/what-is-the-circular-economy>
- <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/explore/the-circular-economy-in-detail>

Capitolo 2

- <https://www.versounaeconomici circolare.it/centro-documentazione/la-legislazione/>
- <https://www.dife.it/articoli/leconomia-circolare-in-italia-e-legge-il-d-lgs-116-2020>
- <https://www.ilsole24ore.com/art/economia-circolare-cosa-cambia-la-gestione-rifiuti-italia-ADwzBap>
- https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/955300/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione1-h1_h14

Capitolo 3

- <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/economici circolare/20181116STO19217/microplastiche-origini-effetti-e-soluzioni>
- <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/our-work/activities/new-plastics-economy#>
- <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/economici circolare/20181005STO15110/plastica-negli-oceani-i-fatti-le-conseguenze-e-le-nuove-norme-infografica>
- <https://plastics.ellenmacarthurfoundation.org/breaking-the-plastic-wave-perspective#intro>

- <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/explore/plastics-and-the-circular-economy>

Capitolo 4

- <https://www.ilpost.it/2020/02/02/green-deal-europeo/>
- https://ec.europa.eu/italy/news/20200304_mobilita_sostenibile_CE_propone_il_2021_anno_europeo_delle_ferrovie_it
- <http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/AT031.pdf>
- <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/case-studies/the-eus-circular-economy-action-plan>